



Essere fortunati
significa essere pronti
a cogliere le opportunità.

James Frank Dobie

FORTUNA, AUDACIA E PAURA

Da sempre la "fortuna" è stata compagna di vita nella sua accezione positiva o negativa. Specialmente in periodi di crisi o quando la grandezza dei problemi è tale da non poterli risolvere, ricorrere alla fortuna è l'unico mezzo per sperare nel cambio di rotta e affidarsi alla "buona sorte". È questo, un tipo di approccio irrazionale e frutto di un atteggiamento emotivo che evidenzia debolezza cognitiva, mancanza di coraggio, paura e quindi scarsa capacità di resilienza. Se poi una volta "consegnati" nelle mani della buona fortuna questa volta le spalle, allora ricadono addosso tutti i risvolti negativi di questa scelta quali la perdita di autostima, la creazione di alibi e la scomparsa della responsabilità ovvero "inabilità nel dare risposte" e incapacità di attivare azioni risolutive. Come cambiare tutto ciò, come fare in modo che anche affidandoci alla fortuna questa diventi "buona" e alleata per la costruzione della "felicità che ci guida e sorregge nelle scelte" (ctr. Laura Cavasassi, Ambivalenza della Fortuna) e propedeutica alla crescita di una responsabilità individuale e collettiva? Per la complessità delle situazioni contingenti che si stanno vivendo, le risposte non possono che essere complesse e articolate, ma riconducibili ad una sola linea guida: creare le condizioni in tutte le organizzazioni per sviluppare e far **creocere l'audacia e vincere la paura.**

Audentes Fortuna iuvat (Virgilio)

Il detto invita a essere volitivi e coraggiosi davanti a qualsiasi tipo di evento, anche il più terribile e impreveduto, poiché la sorte - il "fato" - è dalla parte di coloro che osano e sanno prendere gli opportuni rischi. Occorre coltivare e far fiorire persone responsabili che possano mettere in campo con il coraggio dei loro "cuori impavidi", l'uso delle proprie capacità per mettersi in gioco e **generare valore per sistemi più ampi ai quali si appartiene.** Siamo consapevoli che oltre alla difficoltà di risolvere i problemi, la paura inibisce anche i due pilastri dell'evoluzione umana, quali l'apprendimento e la collaborazione.

"Nessuna passione come la paura priva con tanta efficacia la mente di tutto il suo potere di agire e ragionare" (Edmond Burke, 1756)

Dobbiamo pertanto essere convinti che non possiamo più permettere che la paura abiti nelle nostre organizzazioni e che limiti i contributi e la felicità delle nostre persone. Qualunque sia il nostro ruolo siamo tutti dei *knowledge workers* poiché oggi l'evoluzione e la crescita dipendono dalle idee, dall'inventiva, dall'agilità e capacità di lavorare in team per risolvere problemi e assolvere incarichi sempre più fluidi. È necessario in un mondo complesso e incerto, in primo luogo, creare negli ambienti lavorativi un clima ade- ▶

▶ guato per favorire la condivisione delle conoscenze di ciascuno e sostenere la fiducia e il rispetto tra le persone. Mettere gli individui al centro con le loro preoccupazioni, sentimenti ed errori per renderli consapevoli delle loro capacità. Dare **autonomia e padronanza**, significa creare sicurezza psicologica nel gruppo per favorire responsabilità e coscienza del proprio ruolo. Da una ricerca sui fattori di successo di un team secondo Google, emerge, tra l'altro che, *La caratteristica più importante, all'interno di un gruppo di lavoro, è la sicurezza psicologica, ovvero la percezione soggettiva che emerge quando i membri di un team si sentono liberi di assumersi dei rischi personali e non hanno timore di fare domande, esprimere dubbi, esporsi e mostrare la propria vulnerabilità. La sicurezza psicologica è la chiave per creare una vera e propria squadra. Quando all'interno del team ci si sente rispettati e liberi di mostrare le proprie emozioni e paure, i contributi di ognuno acquisiscono valo-*

re e lo scambio di idee diviene fluido e produttivo. Dove la percezione di sicurezza psicologica è maggiore, l'ambiente di squadra diventa ricco e stimolante e i membri del team si predispongono all'apertura verso nuove idee, senza inibizioni, senza timore del giudizio dei colleghi e senza aver paura di esprimere idee e pensieri contrari o non conformi a quelli del gruppo. Un altro aspetto da tenere in considerazione per favorire il cambiamento organizzativo e far sì che **la fortuna poi arrivi e aiuti gli audaci**, è l'approccio positivo nella risoluzione dei problemi, metodo che si basa principalmente sull'**appoggiarsi ai successi** piuttosto che **evidenziare gli insuccessi**. Apprendere analizzando le cose che sono andate bene, le esperienze positive realizzate, lo studio di casi "fortunati" per risolvere gli errori fatti e progettare processi e procedure affidabili e sicure. Abbiamo tanto da lavorare e questo tutto sommato, ci aiuterà ad **avere fortuna!**

Tonino Dominici
Presidente Boxmarche

La Fortuna aiuta le Buone Imprese

Le cronache popolari raccontano che una vincita milionaria qualche volta porta al disastro la famiglia baciata dalla fortuna. Avere troppi soldi in mano, quando non si è preparati a spenderli, può causare clamorosi sprechi e scatenare violenti conflitti. È capitato spesso anche a molte imprese "bacciate" da anni e anni di sovvenzioni e incentivi pubblici di **non sapersi più rinnovare sul mercato**. A territori inondati di risorse a fondo perduto di non lasciare una traccia in termini di sviluppo reale. E non sia mai che questo possa accadere anche al nostro Paese che nei prossimi sei anni, grazie al programma **Next Generation EU**, si troverà ad avere 209 miliardi di risorse inaspettate da investire sul futuro comune. Il virus avanza veloce e ci aspetta un anno di fatica in più. Siamo più stanchi, forse più isterici, ma anche più preparati. Quando la cultura di un Paese e di un'Organizzazione entra in crisi **perde fiducia in se stessa, ha paura del futuro e si rifugia nella dea bendata**. Ma ormai abbiamo le prove che in Famiglia, nell'Impresa, in Economia, i soldi da soli non bastano. ▶

▶ Per (re)investire servono buone idee, capacità di realizzazione, conoscenza dei fenomeni, competenze per trovare soluzioni adeguate, entusiasmo nel generare valore condiviso. Ma soprattutto serve un'aspirazione, un desiderio, un sogno comune. In questo senso la fortuna non è avere i soldi, ma farsi trovare nelle condizioni di saperli spendere e costruire insieme un **progetto di futuro**. Spesso bisogna meritarsela, perché diversamente dal detto popolare quasi mai *"la fortuna è cieca"*. A volte sembra proprio **baciare solo chi si fa trovare pronto**. Essere fortunati, allora, vuole dire **imparare ad affrontare i problemi in modo creativo** e liberarsi dalle profezie che si auto avverano. Ha proprio ragione Seneca a ricordarci come manager, professionisti, cittadini, che

“
la fortuna da sola non esiste, esiste il momento in cui il talento incontra l'opportunità
”

Forse è ora di cambiare schema, non aspettare che la fortuna un giorno ci scelga **ma metterci in movimento per cogliere tutte le opportunità**. Ci sono alcuni apprendimenti di questo lungo tempo-lockdown che potrebbero essere utili a **costruire un nuovo progetto** comune fatto di maggiore socialità, nel vivere e produrre insieme, di attenzione alla sostenibilità dei prodotti e dei processi, di progettazione dei servizi in chiave digitale.

E allora buona fortuna a tutti!
Marco Marcatili
Responsabile sviluppo, Nomisma

Ambivalenza della "Fortuna"

Per la lingua latina il termine "fortuna" è *vox media*: non ha un significato univoco bensì ambivalente, per cui la locuzione è connotata dall'aggettivo che l'accompagna: quindi si può parlare indifferentemente di **buona o cattiva fortuna**. Nella lingua italiana il termine è per lo più orientato verso l'accezione positiva quando invece non sia sostituita da **"sorte"**. Non è casuale che nella tradizione iconografica la fortuna sia rappresentata come una **dea bendata** che distribuisce ciecamente, senza discrezionalità, i doni o le sventure. Secondo il pensiero greco arcaico, la fortuna tocca gli umani per volontà di un **demone** e quando è loro accanto, questi diventano autosufficienti, non hanno bisogno di **nessuno** e di niente, tanto che il tragediografo Euripide può sostenere: *"Quando la fortuna è favorevole non c'è bisogno di amici"* (Aristotele, *Etica Nicomachea*, IX,9).

Non è stato tuttavia sempre affidato alla sorte il fruire della fortuna, perché, in alcuni contesti, è stata legata al concetto di **felicità** che in greco antico suona come *"eudaimonia"*. Essa consiste in uno **stadio esistenziale che si può raggiungere o conquistare con le proprie forze**, dal momento che, etimologicamente, felicità significa avere un buon (eu)demone (=dàimon) dentro di sé che ci guida nelle scelte e ci sorregge. Per la scuola filosofica epicurea la felicità ed il bene si identificano con il **piacere (edoné)**, laddove esso è da intendere come perseguimento della vittoria sul dolore fisico e quello dell'anima (*aponia* e *atarassia*). **Epicuro** sostiene che per raggiungere questo stadio è necessario corroborare l'**idea di vita secondo ragione**, perché solo con il suo aiuto e discrimine si è capaci di discernere, tra le passioni, quelle che vanno perseguite da quelle da cui tenersi lontani, per non cedere alla loro schiavitù. Quello che prevale nella nostra tradizione storico/culturale è derivante dal mondo classico mediterraneo, ma è interessante volgere lo sguardo anche ad altri contesti seppure molto lontani: alla antica sapienza di un popolo misterioso, i **Dogon** del Mali. Nella loro cosmologia la parola fortuna non rappresenta qualcosa di esterno all'umano ma consiste in una **realtà che nasce dentro il corpo** per virtù dei **quattro elementi originari** che sono terra/acqua/aria/ fuoco. Questi elementi formano all'interno dell'uomo una sorta di impasto che accomuna l'essenza di tutto; poi una volta in bocca, questo magma viene tessuto sino a diventare "tela di cotone" che prende forma, colore, disegno per venire fuori dal corpo e andare al mondo (M. Aime, *Pensare altrimenti*). Accade poi che, tramite le parole, l'animo/fortuna nomini il mondo e, nominandolo, esse conferiscano forma e rappresentazione, arrivando a plasmare lo sguardo che ci permette di vederlo. Le **parole**, dunque, sono come fili di un ordito che si intrecciano, creano i nostri pensieri e le immagini che ne

abbiamo formano le memorie personali e collettive, culturali e sociali. Questi stessi fili ricamano narrazioni e possibilità di proiettarci nel mondo delle relazioni nell'ambito delle quali **siamo sempre noi a plasmare il nostro futuro**. Ecco allora che **non c'è spazio per la fortuna come attesa passiva di un evento favorevole**, perché è **l'essere umano che determina, con il suo paziente lavoro di tessitura le sue possibilità**. In questo sforzo di autopoiesi si manifesta anche un valore etico, come ci insegna la parabola dei Dogon. Nessuna dicotomia, dunque, tra sé e l'esterno. A sostegno di quanto detto c'è una novità in libreria di Ivano Dionigi *"Segui il tuo demone"* (Laterza). Questo illustre latinista marchigiano, già rettore dell'Università Alma Mater di Bologna, richiama nell'opera la centralità del messaggio socratico di alto valore etico che ci esorta a **seguire quel demone dentro di noi che tiene i fili dell'esistenza**: teniamoci lontano dalla conformità all'esistente e aspiriamo alla condizione di "àtopos", cioè di senza radicamento vincolante, di senza luogo, spostati sempre altrove, con la curiosità per le molteplici possibilità e sfide. **La nostra ricchezza/fortuna è il deposito di coscienza che portiamo con noi.**

Laura Cavasassi
Docente di Filosofia

La "sfortunata" Fortuna di Donnino da Urbino

È del 1552 la decisione adottata dal Consiglio di Fano di prolungare la condotta dell'acqua dalla pubblica fonte allo spiazzo del Mulino presso Porta Maggiore fino alla piazza Grande, l'attuale Piazza XX Settembre. Ci vorranno ventiquattro anni perché l'opera sia completata e, finalmente, il 20 febbraio del 1576 l'acqua giunge nella piazza, raccolta in una fontana ottagonale costruita con mattoni e dalle sobrie linee rinascimentali. Il 14 luglio del 1590 viene redatto l'atto con il quale **Maestro Donnino Ambrosi o Donnino da Urbino** viene incaricato di fare la statua *secondo la forma et modello presentato da lui et accettato da li suddetti Signori Confalonieri Priori, Eletti et offitiali*. Non è noto se la scelta di decorare la fontana con la **statua della Fortuna** sia da ricondurre ai committenti o all'artista, certo è che essa **rimanda all'antico nome della città**, ovvero quel **Fanum Fortunæ - Tempio della Fortuna** innalzato forse in ricordo della battaglia del Metauro che nell'anno 207 a.C. vide sbaragliato dalle legioni romane l'esercito del cartaginese Asdrubale. Certo è che in quegli anni la zecca locale conia **due monete, Giuli d'argento di papa Gregorio XIII** (1572 - 1585) dove nei rispettivi versi erano **raffigurate immagini della dea Fortuna**. Poco si sa dello scultore cui fu affidata l'opera. Di lui si conosce la data di morte avvenuta a Senigallia il 21 settembre 1599 e che nasce in Urbino, città a quel tempo ricca di stimoli artistici e dove operavano scultori e plasticatori quali Federico Brandani, Lattanzio Ventura, Fabio Viviani, Marcello Sparti, Pomilio Lanci e i fratelli Giambattista ed Elpidio Finale. Tuttavia, c'è chi afferma che si sia formato a Venezia. A lui, definito stuccatore, il **Comune di Senigallia** nel 1597 corrisponde quattro fiorini *per aver fatto l'ornamento dell'altare della Concettione e presa la pianta della chiesa di santa Maria Maddalena per mandarla a Pesaro* e sempre per la città misena esegue e fonde presso la fonderia della zecca le **quattro anatre** che ornano dal 1602 la fontana di Piazza del Duca. Per il tabernacolo del duomo di Urbino esegue cinque angioletti in bronzo dorato. Altra opera certa di Donnino è lo stupendo **crocifisso ligneo** conservato nella chiesa parrocchiale di San Francesco a **Corinaldo**. Tornando a Fano dobbiamo riscontrare come la **statua della Fortuna fu davvero sfortunata**. La fusione, eseguita a Senigallia, si dovette ripetere cinque o sei volte *perché nel maggior calore della fornace il modello si agghiacciava come non fosse stato sul fuoco et il povero maestro era disperato et da ultimo hanno fatto benedire la fornace, il modello e la forma, e così per grazia di Dio la statua è venuta bellissima*. L'opera arriva infine a Fano nel marzo del 1594 dove, però, **non viene collocata sulla fontana per cui era stata commissionata a causa della sua nudità troppo ostentata**. Viene sistemata in una nicchia in cima alle scale del Palazzo Pubblico sino al 1611 quando è finalmente posta sulla fontana, dove resta per poco tempo e portata nel Palazzo della Referendaria. Nel 1630 si propone di fonderla per farne una statua della Madonna del Rosario come voto per la peste. Rimessa nella fontana *altre volte fu levata via con ordine dei Superiori essendo la sua immagine lasciva e perché reca scandalo*. Dagli inizi del Novecento l'opera per il suo valore artistico è portata ed esposta nel museo civico. Al suo posto un'identica fusione in bronzo torna a far zampillare l'acqua in piazza XX Settembre.

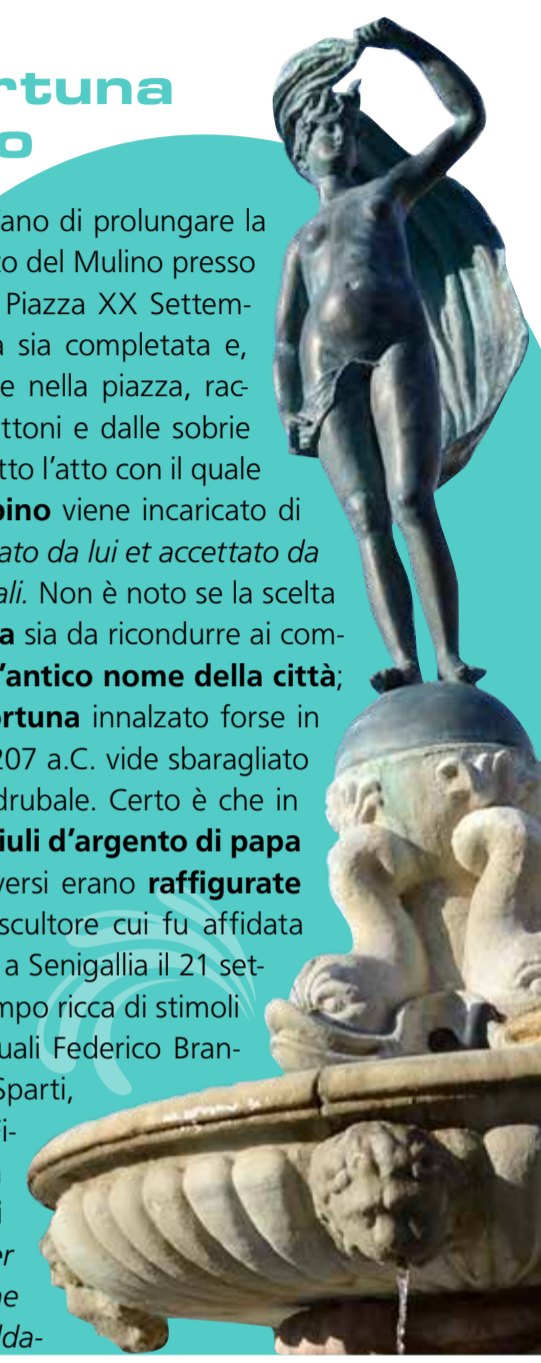
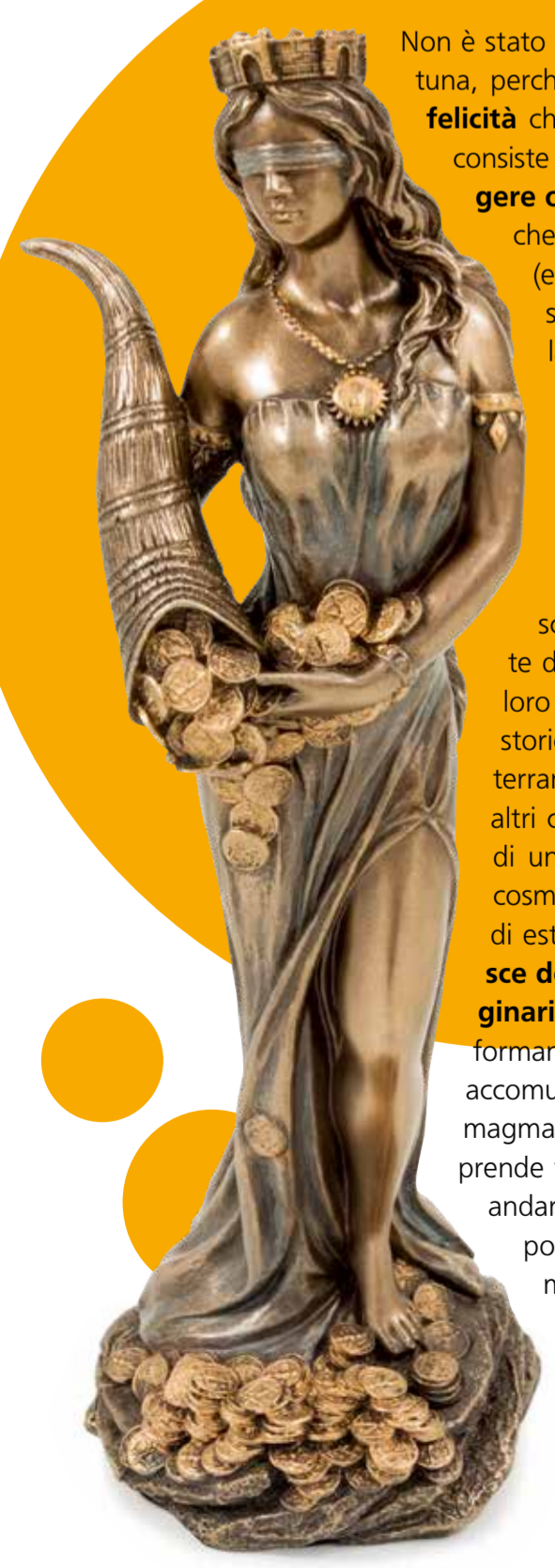
Eros Gregorini Direttore Responsabile Next

Alla tua F...ortuna

Che i nostri antenati fossero particolarmente interessati alla fortuna, ce lo testimoniano numerosi documenti e reperti che si rifanno a **misteriosi riti ancestrali, a oggetti o a gesti atti ad allontanare gli influssi malefici**. Pochi sanno, però, che tra i simboli cui veniva attribuito un potere scaramantico ed esorcizzante ce n'è anche uno particolarmente "piccante". È il caso di questo frammento di maiolica ascrivibile alla porzione centrale del cavetto di un piccolo piatto della seconda metà del XV secolo, che presenta una **singolare simbologia di carattere apotropico**. In effetti l'elegante decorazione geometrica della tesa che alterna occhi di piume di pavone ad inflorescenze, incornicia al centro del cavetto una mano dipinta nell'atto di serrare il pollice tra l'indice ed il medio, un chiaro **gesto apotropico detto "della fica"**. Questa ipotesi è supportata dalla presenza di un cartiglio con scritto **"ALLA TUA F[ICA]"** (per un approfondimento sulla simbologia, Cfr. J. ORTALLI, D. NERI (a cura di), *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna, Borgo San Lorenzo, All'Insegna del Giglio* 2007).

L'immagine del frammento è stata resa nota nel 1995 (A. MACRIPÒ, *Le ceramiche rinascimentali, in: I della Rovere e la Rocca di Senigallia tra storia e restauro. Guida alla mostra, Rimini, Nanni 1995, pp. 28-31*) e il motivo decorativo analizzato nel 2011 (C. Paolinelli, *Nota per un corredo stemmato nel contado di Senigallia, in: "Accademia Raffaello. Atti e Studi", 1, S. Angelo in Vado, 2011, pp. 63-70, nota 3*). Che altro aggiungere? Certi temi sono sempre molto attuali o, per dirla biblicamente *nihil sub sole novum...*

Claudio Paolinelli Professore di Storia della Ceramica
Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Urbino



Next

idee & packaging

forNext

Per suggerimenti, idee, interventi scrivere a: next@boxmarche.it

Informativa ai sensi dell'Art. 13 GDPR - Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (UE/2016/679). Per inviarVi Next la BoxMarche, dispone del vostro nome, indirizzo, eventuale ruolo aziendale. I Vostri dati sono trattati con procedure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza. L'invio rivista avviene tramite FLAMINI TIPO-LITO di Ancona. Nel caso in cui non vogliate più ricevere la rivista siete pregati di comunicarlo alla Box Marche S.p.A. L'informativa completa si trova sul sito www.boxmarche.it o rivolgendosi alla Box Marche S.p.A e-mail: info@boxmarche.it, tel.071797891.

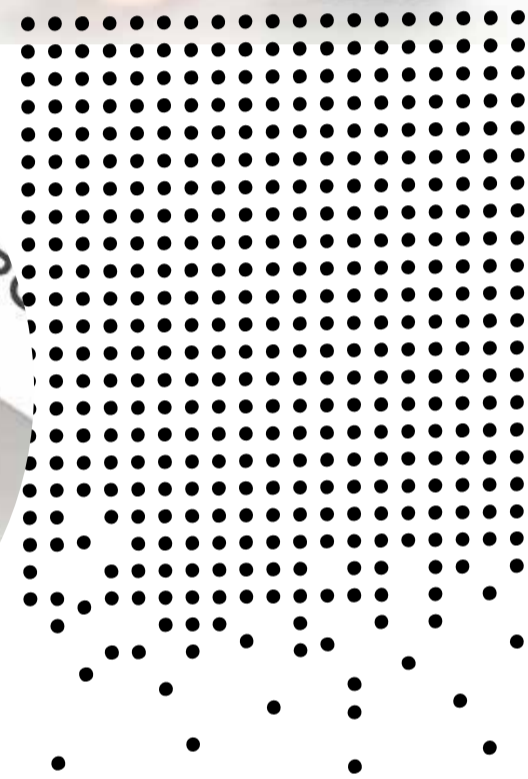
Brindiamo alla fortuna con la Linea Metodo Classico Umani Ronchi

La collezione Metodo Classico Umani Ronchi, azienda vitivinicola marchigiana tra le più conosciute ed apprezzate nel panorama enologico nazionale ed internazionale, ha scelto un nuovo packaging veramente sparkling.

La collezione di Metodo Classico si compone di tre prestigiose etichette: LH2, La Hoz e La Hoz Rosé, prodotte in tirature limitate e molto richieste sul mercato per la loro ricercata piacevolezza, sono anche il regalo perfetto per stupire con classe ed eleganza amanti del vino ed intenditori. L'uva di riferimento per i due Blanc de blancs è il Verdicchio, a cui si aggiunge un saldo di Chardonnay; mentre il Rosé è 100% Montepulciano.

Un packaging

esclusivo e allo stesso tempo minimal per una collezione che lascia parlare il gusto. Le bollicine sono le protagoniste della nuova veste grafica di etichette e packaging che accompagnano in maniera decisa, verticale ed elegante degli spumanti degni dei loro nomi. Le nobilitazioni oro rosa a caldo e la serigrafia spessorata rendono questo progetto cartotecnico una veste raffinata e perfetta per un'idea regalo. Boxmarche è orgogliosa di accompagnare come partner tecnico Umani Ronchi in questo nuovo mondo scintillante.



Leggi di più sul nostro sito



Boxmarche per Caritas Corinaldo

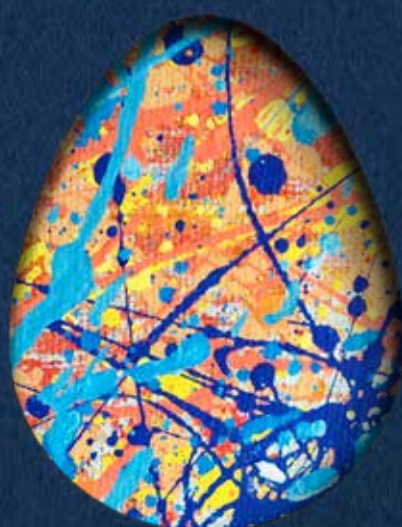
Si è conclusa la raccolta solidale di Natale che quest'anno abbiamo voluto dedicare a Caritas Corinaldo, per aiutare le famiglie in difficoltà del nostro territorio. Grazie alla generosità di amici, clienti, fornitori e stakeholder abbiamo raggiunto una cifra considerevole che, con il nostro contributo, ha raggiunto ben 9.620 euro.



Guarda il video

Un bel risultato ottenuto in sinergia con il progetto "Ridiamo" di Caritas, che introduce una novità nel campo della solidarietà: lo sguardo al futuro e la continuità. Progettare dando autonomia a chi chiede aiuto, presentare corsi di formazione, guardare ai percorsi che si aprono per ogni persona in difficoltà, avviare al lavoro, non fermandosi alla semplice assistenza: tutto questo rappresenta un modo di operare costruttivo che regala i migliori risultati e dà la possibilità a chi ne ha bisogno di riprendere in mano la propria vita.

9620 volte grazie a tutti i donatori



Riprendiamoci i colori, quelli dell'anima, quelli che nessuna notte riesce a spegnere, quelli che rendono ogni giorno un nuovo inizio.

Auguri per una luminosa PASQUA di rinascita

La Gente di Boxmarche

Il Libro dei Sogni

e della Fortuna

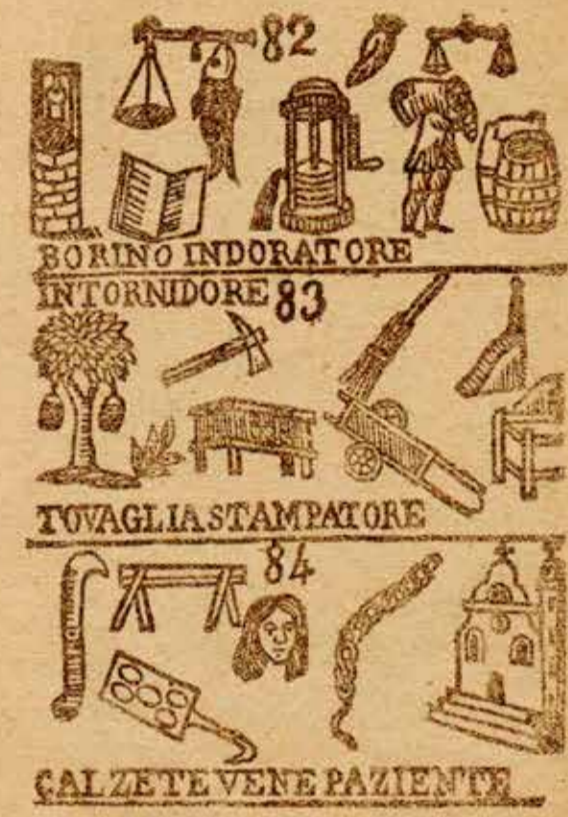
Un tempo, in una soffitta di un'avita casa in contrada Fonte Romana a Fratte Rosa, un vecchio *Libro dei sogni*, spaginato e roscchiato faceva capolino da un baule tarlato... Si pensò di salvar le splendide tavole figurate senza purtroppo prender nota dell'edizione, sicuramente della seconda metà del secolo XIX. La pubblicazione mostrava in sé tutto quanto può presentarsi alla mente umana con segno ingenuo ma efficace e ciò per guidar le idee di ciascuno verso il vero e preciso numero corrispondente. Così fu la sorte a suggerir di conservare i vecchi fogli, riemersi per caso solo oggi a distanza di anni in occasione del **numero 67 di Next**. Ecco una coincidenza strana, quel numero 67 figurato è un **pozzo** ben delineato, proprio quel pozzo che a **Corinaldo** è così rinomato! Del resto ora il suggerimento nasce spontaneo...


"Un piccol capital gran frutto aduna, giocate pur, ci pensa la Fortuna".

Claudio Paolinelli

IL LIBRO DEI SOGNI

- e della fortuna -





Fortuna, istruzioni per l'uso

L'inserto di Next può essere incorniciato, appeso a una parete, regalato, oppure piegato, messo in tasca o usato alla bisogna per interpretare un sogno e magari ricavarne i numeri vincenti da giocare al lotto. A chi ci crede porta fortuna, esattamente come a chi non ci crede. Perciò, nel dubbio, tanto vale non prendersi troppo sul serio e giocarci un po' su. Perché come usava dire Diogene il Cinico, anche detto Socrate pazzo: *"Preferisco avere una goccia di fortuna che una botte di saggezza"*.